

MUSULMANI / IL SEGRETI DEGLI IMAM SECONDO HENRY CORBIN

Viaggio nel cuore dell'Islam iranico fuori del tempo, in compagnia degli angeli

Tradotta per la prima volta in italiano la ciclopica opera in quattro volumi dello studioso della Sorbona

CLAUDIO GALLO

Intrepidamente insensibile alla tendenza iperdivulgativa delle classifiche librerie, l'editore Mimesis ha appena finito di pubblicare i quattro volumi dell'opus magnum del celebre islamista della Sorbona Henry Corbin: *Nell'Islam iranico*, a cura di Roberto Revello. Un'opera preziosa uscita nel 1971 e finora mai tradotta in italiano. Curiosamente, non esiste una traduzione inglese, se non una versione online del secondo volume (su www.scribd.com.) I quattro tomi ricapitolano le ricerche religiose e filosofiche di una vita.

Per affrontare un titolo così impegnativo è forse utile capire chi fu Corbin e qual è la cifra della sua Islamistica. Per fare questo bisognerebbe collocarlo nel proprio contesto storico, con un gesto che non potrebbe essere più contrario alla sua metodologia. L'autore, infatti, aborriva storicismi e sociologismi, lo ha spiegato lui stesso molte volte, ad esempio in *Avicenna et le récit visionnaire* (Avicenna e il racconto visionario) del 1960: «Non vogliamo produrre lavori di pura erudizione storica. Non abbiamo alcuna inclinazione a confinarci all'interno della prospettiva, neutra e impersonale, dello storicismo».

Tra gli anni 60 e 70, Corbin arrivò alla gloria dei vertici accademici ma il suo oggetto di indagine fu sempre e soltanto un certo aspetto segretamente esperienziale dell'Islam e non l'ultima delle tre religioni monoteiste. Fa notare Steven Wasserstrom in un volume di qualche anno fa, molto denso, pieno di «buon senso» storiografico, a volte idiosincratico, su Eliade, Cor-

bin e Scholem (*Religion After Religion*, Princeton University Press): «Con Islam, (Corbin ndr) non ha mai inteso l'Islam di Maometto, il Corano o la Shar'iah, e certamente non quello dell'Ayatollah Khomeini».

Corbin era uno studioso dell'Islam sui generis, il cui intento si comprende meglio alla luce dell'assidua partecipazione al cenacolo di Eranos, gli incontri intellettuali sotto l'egida di Jung, che dal 1933 si tengono vicino ad Ascona, sulla sponda svizzera del Lago Maggiore. Influenzato specialmente dalla *Risposta a Giobbe* (1952) di Jung (ma fieramente autonomo, «mai stato junghiano», dirà), contribuisce in modo determinante alla creazione di una nuova corrente culturale neognostica di cui a diverso titolo fecero parte, tra gli altri, Mircea Eliade, Gershom Scholem, Joseph Campbell e che influenzerà James Hillman. Il suo intento era di cogliere il fenomeno religioso dall'interno, così come lo vive l'*homo religiosus*, concentrandosi su quel *mundus imaginalis* sospeso tra la nostra dimensione fisica e l'intangibile universo delle essenze, il non luogo del fenomeno mistico: «Un terzo mondo a metà tra il mondo delle percezioni sensibili e il mondo dell'intelligibilità», scrive nel saggio *Il sogno visionario nella tradizione islamica* del 1962. Un tradizionalismo senza nulla da conservare, dove il sacro è una manifestazione dell'essere che ha in sé il proprio valore auto-evidente, libera dalle pastoie dell'etica. Nella foto di famiglia di questa corrente Hamann, Schelling, Nietzsche e Heidegger precedono, almeno cronologicamente, gli orientali. Corbin fu il primo traduttore francese dell'auto-

re di *Essere e tempo* che negli anni '30 incontrò più volte. L'influenza heideggeriana, anche questa negata forse perché considerata superata, si può ancora vedere in un libro tardo, uscito postumo nel 1981, come *Il paradosso del monoteismo* (Mimesis) dove l'islamista accusa la fede nel Dio unico nella sua forma comune di «idolatria metafisica»: il monoteismo fa di Dio «non l'atto puro di essere-Uno, bensì un Ens, un ente, sia pure infinitamente al di sopra degli altri enti».

L'ambizione di Corbin è dunque niente meno che una filosofia profetica, l'espressione è sua, dove il fenomeno religioso è colto in una dimensione essenziale e atemporale. Per questo il suo Islam è così particolare, perché è la strada dei pochi, degli iniziati (massone dal 1962 presso la loggia Les Compagnons du Sept No. 3 la cui obbedienza era alla Grande Loggia Nazionale francese, fu forse affiliato all'ordine esoterico martinista). Scriveva in un saggio su Swedemborg del 1960: «L'essoterico privato della sua funzione teofanica degenera in un involucro, una corteccia vuota, qualcosa come un cadavere di quella che avrebbe potuto essere un'apparizione angelica, se ciò fosse concepibile. Tutto, dunque, diventa istituzionalizzato; si formulano i dogmi; la religione legalistica trionfa».

In piena guerra fredda, conservatore, Corbin guarda al cielo degli archetipi mentre calpesta distrattamente le strade della storia. Così tra i suoi principali finanziatori c'è la Fondazione Bollingen (che pubblica i celebri annuari e gli autori di Eranos) del magnate petrolifero Paul Mellon, la cui moglie è una devota junghiana. Altro

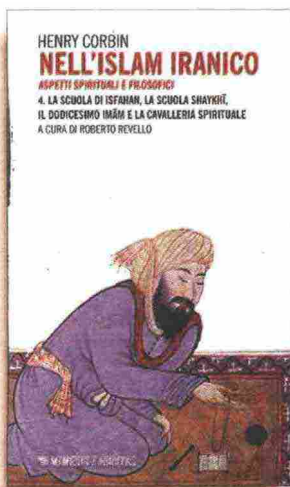
grande mecenate è lo Shah di Persia che trova in lui un sostenitore della sua narrativa dinastica ariana. Ma c'è ancora un demone protettore, chiamiamolo così, che lega Jung, Mellon e l'entourage di Eranos: Allen Dulles. Il fondatore della Cia durante la seconda guerra mondiale era il capo dell'ufficio di Zurigo dell'Oss. Nel dopoguerra fu lui a scagionare Jung e Olga Froebe-Capteyn dal sospetto di aver avuto simpatie naziste. Dulles e Mellon, ciascuno per i propri motivi, erano interessati alle riserve petrolifere dell'Iran e all'amicizia con Mohammad Reza Pahlavi. Kermit «Kim» Roosevelt (nipote del presidente Theodor), capo della Cia a Teheran e regista del golpe contro Mossadeq nel 1953, divenne qualche anno dopo vice presidente della Gulf Oil Corporation di Mellon. La visione del mondo corbiniana non è intaccata da queste vicende storiche, ma si potrebbe osservare, con qualche ironia, quanto gli interessi spirituali sappiano talvolta conciliarsi con quelli materiali a cui apparentemente si contrappongono.

Le quasi duemila pagine di *Nell'oriente iranico* si propongono di svelare il tesoro di sapienza nascosto nell'Islam persiano. Si tratta di sette libri distinti: *Lo shi'ismo duodecimano* che affronta la varietà di Islam più diffusa in Iran; *Sohrawardi e i platonici di Persia*, sull'integrazione del pensiero islamico con le idee del precedente zoroastrismo, attraverso la teosofia della luce di Sohrawardi (1154-1191); *I fedeli d'amore*, una disamina dell'opera di Ruzbehan Baqli Shirazi (1128-1209, con ovvi rimandi danteschi); *Shi'ismo e sufismo* si concentra su diversi autori che dimostrano l'influenza reciproca tra

shī'ismo e sufismo; *La scuola di Isfahan*, un abbozzo della scuola di pensiero che comincia con Mir Damad (morto nel 1931) e culmina con Mulla Sadra Shirazi (c. 1571-1640) e oltre; *La scuola Shaykhy*, breve saggio sulla scuola di Shaikh Ahmad Asha'i (1753-1826) ancora viva ai giorni nostri; e *Il XII Imam e la cavalleria spirituale*, la ricerca visionaria di un paradigma religioso attraverso numerose culture.

Dice Matthijs van den Bos, docente di Islam shī'ita e sufismo al Birkbeck College dell'Università di Londra: «*Nell'Islam iranico* non è solo una grande impresa culturale che pone l'esoterismo sciita al centro della tradizione intellettuale islamica, ma anche un'opera d'arte - che lega (la corrente mistica tedesca, ndr) della *Gottesfreundschaft*, Swendenborg e la scuola di Isfahan - e una meditazione religiosa di per sé. È anche una presa di posizione ideologica contro gli studi storiografici e di sociologia politica. In questi campi, nei quattro voluminosi volumi di Corbin non c'è molto che possa soddisfare le ricerche degli studiosi. Traggo continuamente ispirazione da *Nell'Islam iranico*, ma non dalla sua epistemologia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Henry Corbin
«Nell'Islam iranico»
Volume 4
(a cura di Roberto Revello)
Mimesis
pp 560, € 30

**In evidenza
l'influenza della
religione zoroastriana
sullo Shi'ismo**

**La sede del sacro è il
mondo delle immagini
a metà tra il nostro
e quello delle essenze**

**Insofferente
di ogni storicismo
voleva dare della fede
un'immagine viva**

Filosofo e islamista

Henry Corbin (1903-1978), studioso dell'Islam e filosofo, fu allievo di Etienne Gilson e di Louis Massignon, a cui successe alla cattedra di Studi dell'Islam dell'Ecole Pratique des Hautes Etudes della Sorbona. La sua imponente biografia è dedicata soprattutto all'Islam sciita.



«Tre angeli offrono tre tazze di tè al Profeta», manoscritto turco (Ms190), Bibliothèque National, Parigi